

## **Violenze israeliane in Cisgiordania con Guy, attivista israeliano di Ta'ayush per i diritti umani**

### **Lecture bibliche**

Isaia 11,1-10

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare. In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa.

Isaia 56,1-7

Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo mi escluderò il Signore dal suo popolo!». Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome migliore che ai figli e alle figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

### **Commento**

I due testi di Isaia appartengono a due distinti profeti, che si situano in due contesti storici differenti. Il primo appartiene al profeta dell'VIII secolo a.C., che in un momento particolarmente critico per il Regno di Giuda, quando Gerusalemme viene assediata dal re assiro Sennacherib, apre alla speranza di un vero rinnovamento della politica nel segno della giustizia e dell'equità, soprattutto nei confronti dei più deboli. Per lui infatti il vero pericolo per il popolo di Giuda non viene dall'esterno, da un nemico prepotente, ma nasce soprattutto dalla corruzione del potere e dall'abbandono del suo compito di eliminare gli

squilibri economici e sociali all'interno del popolo. E' interessante notare come per Isaia è qui che risiede la vera conoscenza di Jahwè e delle sue norme, non tanto nel culto al tempio con le sue pratiche sacrificali. E la conoscenza di Jahwè genera necessariamente la pace, che non è solo assenza di violenza, ma è armonia tra gli esseri umani e tra questi e l'ambiente. loro circostante.

Il secondo testo è invece attribuito ad un profeta del VI secolo a.C.(detto Terzo Isaia) che si rifà al messaggio del profeta dell'VIII secolo, ma vive nella situazione storica della fine dell'esilio babilonese, quando gruppi di ebrei si organizzano per ritornare nel territorio di Giuda, a rifondare una nuova società ebraica. Anche qui la raccomandazione fondamentale è quella di osservare il diritto e praticare la giustizia, perché sta qui il fondamento della fedeltà alle leggi jahwiste. E non è una pratica che riguarda solo gli individui ebrei, ma chiunque aderisce allo spirito di questa legislazione. E' il sogno di una società aperta ad ogni contributo esterno e in particolare di chi si sente emarginato, come l'eunuco, che viene disprezzato per la sua incapacità di generare nuova vita. Tutti possono essere accolti nel tempio di Jahwè, che è una casa di preghiera per tutti i popoli. Unica condizione è mantenere l'impegno per promuovere una società più giusta, di cui il riposo del sabato per lavoranti e animali è un segno paradigmatico.

Ben presto però il ritorno a Gerusalemme coincise di fatto con una chiusura degli esiliati nei confronti della popolazione rimasta sul territorio. Solo essi infatti erano i legittimi eredi dell'ebraismo precedente e per questo rifiutarono la collaborazione con gli abitanti di Samaria che si erano offerti di aiutarli a ricostruire il tempio di Jahwè (Esra 4,2), in quanto anche essi erano suoi adoratori.

Anche attualmente la storia si ripete: la chiusura di una società su se stessa genera contrapposizioni, incomprensioni, odio, violenza, ed è foriera di guerre che non fanno altro che acuire i problemi. Se invece desideriamo la pace, che è da sempre l'aspirazione dell'umanità, dobbiamo aprirci all'accoglienza del diverso, che ci permette tra l'altro di valorizzare la nostra identità in un confronto sereno e costruttivo per tutti.

**Ta'ayush** ( ebraico : תעאיוש , arabo : تعايش ; letteralmente "coesistenza" o "vita in comune") è un movimento di volontariato di base fondato nell'autunno del 2000 da una rete congiunta di palestinesi ed ebrei israeliani per contrastare le reazioni nazionaliste suscitate dall'Intifada di Al-Aqsa. I suoi membri sono arabi ed ebrei che si impegnano in azioni collettive non violente e disobbedienza civile per eliminare e porre rimedio alla segregazione, alla disumanizzazione e all'apartheid costruendo una vera partnership arabo-ebraica. La loro visione dichiarata è un "futuro di uguaglianza, giustizia e pace" generato da azioni non violente di solidarietà sostenute per "porre fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi e raggiungere la piena uguaglianza civile per tutti". Impegnati a rallentare e infine arrestare la rapida espropriazione di terre e gli sfollamenti in Cisgiordania, mettono in atto una serie di pratiche definite "presenza protettiva". Si tratta di una forma particolare di resistenza che prevede la documentazione delle violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario, nonché l'intervento per fermare e prevenire gli assalti da parte dei coloni israeliani. La maggior parte di loro impara o parla già abbastanza arabo per comunicare con i propri partner palestinesi e con i residenti delle colline a sud di Hebron.

## Storia

Ta'ayush è stata fondata nell'autunno del 2000 da una rete congiunta di palestinesi ed ebrei israeliani per contrastare le reazioni nazionaliste suscitate dall'Intifada di Al-Aqsa.

Il gruppo ha iniziato a svolgere regolarmente missioni settimanali di presenza protettiva nelle comunità della Cisgiordania occupata, minacciate dalla violenza statale e dei coloni e dai tentativi di sfollamento. Il gruppo cerca di sfruttare la propria cittadinanza israeliana e la propria identità ebraica per porre fine alla violenza contro i palestinesi. Questa particolare forma di resistenza si concentra sulla documentazione delle violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, intervenendo attivamente per fermare e prevenire le aggressioni e contribuendo alla raccolta di dati sulla violenza statale e dei coloni. I partecipanti spesso pernottano presso le case o le comunità che affrontano particolari minacce. Spesso accompagnano i pastori nei loro turni di pascolo e partecipano alla raccolta annuale delle olive. Molti partecipanti imparano o possiedono già competenze linguistiche in arabo sufficienti per comunicare efficacemente con i loro partner e residenti palestinesi.

## Casi specifici

Nel gennaio 2005, gli attivisti di Ta'ayush, insieme a Gush Shalom, al Comitato israeliano contro la demolizione delle case, a Machsom Watch, agli Anarchici contro il Muro e ai residenti locali del villaggio palestinese di Jayyous, iniziarono a piantare centinaia di giovani ulivi che avevano portato con sé sul terreno dove i bulldozer dei coloni avevano sradicato centinaia di ulivi. L'avvocato Wiam Shbeyta, un attivista del movimento Ta'ayush, ha dichiarato: "Nonostante le affermazioni della polizia e dell'esercito, non riconosciamo la proprietà dei coloni su questa terra. Questa terra appartiene agli abitanti del villaggio di Jayyous e la società "Geulat HaKarka", associata ai coloni, ne ha preso il controllo con la falsa affermazione di averla venduta loro. La questione è ancora in attesa di revisione legale e non permetteremo ai coloni di dettare legge sul terreno, di impossessarsi di terre palestinesi e di iniziare a costruire un nuovo insediamento su di esse".

Nel 2007, dopo aver saputo che i coloni avevano rubato un asino a un ragazzo palestinese di Tuba, Ta'ayush si recò all'insediamento di Havot Ma'on per recuperare l'asino. La polizia e le Forze di Difesa Israeliane li fermarono sulla strada per Tuba e all'ingresso di Havot Ma'on. Gli attivisti di Ta'ayush hanno anche aiutato i residenti del villaggio non riconosciuto di Dar al-Hanun nella Wadi Ara a riasfaltare la strada per il villaggio dopo che era stata scavata da dipendenti del Ministero degli Interni israeliano; la demolizione era stata ordinata dal Tribunale di Haifa nel maggio 2006. Il villaggio di Dar al-Hanun fu fondato 80 anni fa dalla famiglia Abu Hilal su una collina vicino alla strada della Wadi Ara, su un terreno di proprietà della famiglia. Nel 1949, quando il terreno fu trasferito alla sovranità israeliana, le autorità israeliane non riconobbero il villaggio e ai residenti fu chiesto di trasferirsi nei villaggi vicini.

Il villaggio di Yanun fu abbandonato nell'ottobre del 2004 quando le molestie da parte di Avri Ran e dei suoi uomini divennero intollerabili, lasciando solo due anziani che si rifiutarono di accettare la decisione del villaggio di andarsene. Il villaggio fu rioccupato con l'aiuto di attivisti per la pace di Ta'ayush e dell'International Solidarity Movement. David Nir di Ta'ayush fu aggredito da Avri Ran a Yanun.

Un membro, David Dean Shulman, ricorda la gratitudine che gli abitanti delle grotte delle colline a sud di Hebron esprimono nei confronti dei volontari di Ta'ayush che si adoperano per garantire loro di poter rimanere sulle proprie terre. Gli abitanti delle caverne raccontano

e tramandano le storie delle visite dei volontari come se fossero poemi epici; per queste persone, Ta'ayush è importante, come l'ossigeno per chi sta soffocando.

Nel 2011 due coloni ebrei sospettati di essere coinvolti nel pestaggio di Midhat Abu Karsh, un insegnante palestinese di 30 anni residente ad as-Samu, furono arrestati a seguito di una registrazione video dell'incidente diffusa da Ta'ayush e apparsa su YouTube e sulla televisione israeliana. Organizzarono convogli di cibo e forniture mediche ai palestinesi durante gli assedi della seconda Intifada.

## **Partecipazione**

Storicamente, un terzo dei partecipanti di Ta'ayush è costituito da cittadini palestinesi di Israele. Un numero sproporzionato di partecipanti sono o erano studiosi e professori.

## **Posizioni politiche**

Ta'ayush è stata descritta come appartenente alla sinistra radicale. I membri non tendono a identificarsi con la sinistra israeliana o con il sionismo. Le attività dell'organizzazione che, come Machsom Watch, Yesh Gvul e Women in Black, sono incentrate su questioni specifiche, piuttosto che su un approccio inclusivo che abbracci tutti i problemi, vengono ignorate o ridicolizzate dal mainstream israeliano, ma trovano sostegno tra i partiti arabi palestinesi e l'estrema sinistra. Ta'ayush non ha criteri ideologici formali per il coinvolgimento (i tentativi di formare una costituzione sono falliti) e i suoi membri limitano il loro lavoro ad attività concrete di solidarietà. Con l'evoluzione dell'organizzazione, la generazione contemporanea di attivisti ha a lungo teso a sostenere una simile comprensione socio-storica della storia del conflitto. I membri non credono che i Territori Palestinesi Occupati del 1967 siano il "peccato originale" nella storia della violenza israeliana contro i palestinesi. Essi fanno risalire le origini del sistema di dominio all'istituzione di una società coloniale da parte di coloni autoproclamatisi sionisti. Ritengono il governo israeliano e le sue istituzioni predecessori responsabili della colonizzazione, dell'espropriazione e della pulizia etnica dei palestinesi nel 1948 e negli anni successivi.

Ta'ayush ha un programma pacifista e crede nella forza della nonviolenza, opponendosi alla perpetratazione di crimini di guerra da parte di movimenti israeliani e palestinesi. Riconoscono che la resistenza armata è una tattica che i popoli colonizzati hanno storicamente usato per liberarsi, pur credendo che il percorso più morale e duraturo da seguire – e che rispetti la natura unica di questo caso – sia una decolonizzazione che preservi la vita umana al di sopra di ogni altra cosa, lavorando per eliminare le gerarchie sociali e la violenza. Pur riconoscendo che le pratiche dello Stato israeliano raggiungono la soglia dell'apartheid in tutta la Palestina storica, la maggior parte del suo lavoro si svolge nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme Est. Si oppone apertamente alle misure adottate dallo Stato di Israele nei Territori Occupati, politiche che portano a "isolamento, cure mediche inadeguate, arresti domiciliari, distruzione di istituzioni educative e mancanza di acqua e cibo per i palestinesi".

Gli attivisti di Ta'ayush sostengono la disobbedienza civile e violano regolarmente la legge poiché considerano la decisione del governo illegale secondo il diritto internazionale e quindi illegittima. I membri di Ta'ayush descrivono di operare in condizioni di repressione e regime militare. Subiscono frequenti molestie e abusi da parte dei coloni israeliani e delle forze di sicurezza. Molti sono stati arrestati e detenuti ingiustamente con accuse false o esagerate.

Nell'aprile 2024, il deputato Itamar Ben-Gvir , ministro della pubblica sicurezza di estrema destra, ha formato una task force speciale di polizia per colpire esplicitamente gli attivisti di sinistra in Cisgiordania, compresi gli attivisti di Ta'ayush. Dall'inizio, le azioni dell'unità hanno portato all'arresto di 16 attivisti stranieri e a numerose deportazioni di attivisti non cittadini.

Ta'ayush, un gruppo di attivisti che promuove la coesistenza e l'uguaglianza, contesta la fattibilità della soluzione dei due Stati come via per risolvere il conflitto israelo-palestinese. Il gruppo sostiene che questa visione trascura realtà storiche e strutturali fondamentali, tra cui la creazione di uno Stato nel 1948 in cui gli ebrei sono diventati il gruppo etnico privilegiato a scapito dei palestinesi. Questo sistema ha perpetuato la disuguaglianza e costretto i palestinesi a vivere in un perenne stato di emergenza. I membri di Ta'ayush affermano perlopiù che la soluzione dei due Stati non offre alcuna soluzione per milioni di rifugiati palestinesi e comporta ulteriori spostamenti forzati.

**“TORTURA E GENOCIDIO”**. Il rapporto di Francesca Albanese

**La tortura messa a sistema.  
L'ultimo rapporto di Francesca Albanese.**

Il 23 marzo 2026, a Ginevra, la Relatrice speciale sulla situazione dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati dal 1967, Francesca Albanese ha presentato il suo ultimo report. Si intitola “Tortura e genocidio” e documenta l'uso sistematico delle torture da parte del regime israeliano nei confronti della popolazione palestinese.

Come si legge nella sintesi: *“Questo rapporto esamina l'uso sistematico della tortura da parte di Israele contro i palestinesi nei Territori Palestinesi Occupati, a partire dal 7 ottobre 2023, considerando pratiche sia detentive che non le quali raggiungono la soglia per configurare il crimine di genocidio ai sensi della Convenzione sul genocidio.*

*Documenta come la tortura sia divenuta parte integrante del dominio e delle punizioni inflitte a uomini, donne e bambini, sia attraverso abusi in detenzione sia mediante una campagna incessante di sfollamento forzato, uccisioni di massa, privazione e distruzione di tutti i mezzi di sussistenza, al fine di infliggere dolore e sofferenza collettivi sul lungo periodo. Viene imposto un regime perpetuo e territorialmente pervasivo di terrore psicologico, progettato per spezzare i corpi, privare un popolo della propria dignità e costringerlo ad abbandonare la propria terra”.*

*Questa non è violenza incidentale. È l'architettura del colonialismo di insediamento, costruito sulla disumanizzazione e mantenuto da politiche di crudeltà e tortura collettiva.* “Kritica” ha tradotto il report in anteprima in italiano. Riportiamo di seguito le conclusioni e le raccomandazioni:

## **Conclusioni**

Dall'ottobre 2023, la tortura sistematica dei palestinesi è diventata parte integrante del genocidio coloniale-colonialista di Israele, fungendo da strumento di violenza *annientatrice* diretta contro i palestinesi in quanto popolo. Quando la tortura viene perpetrata su un intero territorio, contro una popolazione in quanto tale, e sostenuta da politiche che distruggono le condizioni di vita, l'intento genocida è evidente.

Questo rapporto ne sfiora solo la superficie. Esso colloca la tortura in un quadro più ampio di politiche e pratiche sia detentive che non detentive, in cui l'inflizione di un danno *collettivo* a lungo termine riflette uno sforzo concertato per controllare e cancellare un popolo: distruggendo le condizioni di vita di base, spezzando i legami sociali e la resistenza collettiva e, in ultima analisi, costringendo i palestinesi ad abbandonare la loro terra per sostituirli con i coloni.

Durante la detenzione, i prigionieri palestinesi sono stati sottoposti ad abusi fisici e psicologici eccezionalmente spietati, su una scala e con un'intensità senza precedenti nella storia della Palestina/Israele. Pestaggi brutali, violenza sessuale, stupri, maltrattamenti letali, fame e la privazione sistematica delle condizioni umane più elementari hanno inflitto cicatrici profonde e durature sui corpi e sulle menti di decine di migliaia di palestinesi e dei loro cari.

Queste pratiche dimostrano che il sistema di detenzione israeliano è degenerato in un regime di umiliazione, coercizione e terrore sistematici e diffusi, volto a privare i palestinesi non solo della loro libertà, ma anche della loro dignità, identità e persino del più elementare senso di umanità. Lunghi dall'essere eccessi isolati, tali comportamenti sono stati istituzionalizzati all'interno delle strutture di detenzione sostenute politicamente dalle autorità israeliane e pubblicamente giustificate, o addirittura celebrate, da alcuni segmenti della società.

Oltre alla detenzione, i palestinesi sono sottoposti a condizioni che infliggono gravi sofferenze fisiche e psicologiche collettive: uccisioni di massa, sfollamenti di massa, distruzione di massa di case e infrastrutture, fame di massa, privazioni di massa, compresa l'assistenza medica essenziale, e la costante esposizione alla violenza e all'umiliazione senza possibilità di riparazione. In questo ambiente tortuoso, la distruzione intenzionale delle condizioni necessarie alla vita rende l'esistenza quotidiana un calvario di stanchezza, traumi e precarietà.

Prendendo di mira l'intera popolazione, su tutto il territorio occupato, attraverso una serie di comportamenti, il genocidio è diventato la forma estrema di tortura: continua, generazionale e *collettiva*. Nel loro insieme, queste politiche consolidano un sistema globale di distruzione calcolato per infliggere sofferenza permanente ai palestinesi, annientare la vita quotidiana e creare un ambiente di angoscia prolungata, come confermato dalle testimonianze che descrivono l'erosione irreversibile della fiducia, dell'identità e del senso di appartenenza causata dalla tortura e dal suo impatto duraturo sulle famiglie. Queste pratiche sono progettate per infliggere danno e cancellare una volta per tutte il diritto palestinese all'autodeterminazione, erodendo la possibilità di continuità politica, culturale e territoriale. Non c'è dubbio che ciò costituisca sia l'inflizione di gravi danni fisici e mentali ai sensi dell'articolo II(b) della Convenzione sul genocidio, sia una tortura intenzionale e collettiva.

Sebbene la disumanizzazione dei palestinesi sia antecedente alle nomine di Ben-Gvir, Smotrich e Katz nel governo, questi politici ora presiedono e danno la direzione politica alle politiche alla base delle conclusioni di questo rapporto. Qualsiasi ricerca credibile di giustizia deve affrontare la tortura non come un crimine isolato, ma come un pilastro fondamentale di un progetto genocida volto alla completa cancellazione – distruzione fisica e psicologica, sfollamento e sostituzione – del popolo palestinese.

Ricordando **le sue precedenti 58 raccomandazioni**, la Relatrice speciale chiede inoltre:

**Israele dovrebbe:**

Cessare immediatamente tutti gli atti di tortura e maltrattamento del popolo palestinese nell'ambito del genocidio in corso, sia in stato di detenzione che fuori da esso. Ciò richiede, come preconditione fondamentale, lo smantellamento del regime di apartheid mantenuto nei territori palestinesi occupati, che la Corte internazionale di giustizia e l'Assemblea Generale hanno giudicato in violazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Questo processo deve iniziare con la fine immediata della presenza illegale di Israele nel territorio, insieme alla responsabilità, al pieno risarcimento, alle garanzie di non ripetizione e alle misure per preservare la memoria attraverso una riforma istituzionale ed educativa.

**Gli Stati membri dovrebbero:**

Rispettare l'obbligo di non partecipare né essere complici dei crimini israeliani, e invece prevenire e affrontare le gravi violazioni del diritto internazionale, in particolare quelle previste dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla Convenzione sul genocidio, e garantire che gli atti di genocidio, tortura e maltrattamenti siano oggetto di indagini e perseguiti.

Potenziare i meccanismi e le risorse per la raccolta di prove ai fini dei procedimenti penali, chiarire la sorte e l'ubicazione di tutti i palestinesi scomparsi e garantire che Israele fornisca adeguati risarcimenti alle vittime palestinesi. Attivare meccanismi di giurisdizione universale per processare individui e persone giuridiche sospettati di coinvolgimento in gravi violazioni e altri crimini internazionali, inclusi il genocidio e la tortura.

I programmi di sostegno psicosociale per i sopravvissuti, in particolare gli ex prigionieri e i sopravvissuti alla tortura e alla violenza sessuale, dovrebbero essere finanziati a livello internazionale, ad esempio tramite lo stanziamento del Fondo volontario delle Nazioni Unite per le vittime della tortura a favore delle ONG palestinesi, e dovrebbero facilitare il trasferimento dei sopravvissuti verso Stati terzi.

**All'Ufficio del Procuratore della Corte penale internazionale:**

Indagare e perseguire gli atti di genocidio, tortura e maltrattamenti e, in questo contesto, richiedere immediatamente mandati di arresto per i funzionari israeliani, in particolare Ben-Gvir, Katz e Smotrich, sospettati di aver perpetrato e/o ordinato i crimini atroci descritti in questo rapporto, nonché per il Capo di Stato Maggiore dell'esercito israeliano e gli alti funzionari dell'IPS responsabili dei centri di detenzione.

## LETTURA PER L'EUCARESTIA

Costruire la speranza e la solidarietà  
è forse l'unica strada verso una pace vera.

Una reale, profetica e coraggiosa ambizione alla pace  
è visibile soltanto nel lavoro paziente e nascosto  
di milioni di donne e uomini che ogni giorno lavorano  
per suscitare un'altra bellezza,  
e il chiarore di luci, limpide, che non uccidono.

E' un'impresa utopica,  
che presuppone una vertiginosa fiducia nell'uomo.  
Per questo siamo fiduciosi nella speranza oltre ogni speranza.

Anche la bellezza dell'Eucaristia  
vissuta come condivisione senza confini  
può essere un segno efficace del cammino verso la pace  
e il ripudio di ogni guerra.

E Gesù, la notte prima di essere ucciso, mentre sedeva a tavola  
insieme alle persone che lo accompagnavano,  
prendendo un pezzo di pane,  
lo spezzò e lo diede loro dicendo:

"prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo".

Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:

"prendete e bevetene tutti: questo è il calice per la nuova alleanza.

Fate questo in memoria di me".

Dopo la sua morte e resurrezione, la moltitudine dei credenti  
aveva un cuor solo e un'anima sola:

né vi era chi dicesse suo quello che possedeva,  
ma tutto fra loro era in comune.

E non c'era nessun bisognoso fra loro.